

Viaggio nella base elettorale del governatore. Il peso del mancato rinnovo contrattuale ai regionali

# Il voltafaccia di medici e imprese la macchina cuffariana s'inceppe

## E il leader dei convenzionati fonda un movimento politico

(segue dalla prima pagina)

### ENRICO DEL MERCATO

DA UNA campagna elettorale all'altra, riecco il contratto dei regionali una delle tradizionali basi di consenso del governatore. Che, però, stavolta all'appuntamento con il voto (e con Cuffaro di nuovo candidato) arriva con animo ben diverso. Almeno stando ai cartelli che hanno sfilato ieri per il centro di Palermo nel corteo dei dipendenti che chiedono gli aumenti. Significa che il presidente della Regione sta perdendo qualche pezzo della sua proverbiale e infallibile macchina acchiappavoti? E se è così, quanto peseranno su Cuffaro, in termini di preferenze, questi due anni e mezzo trascorsi a Palazzo d'Orleans? E ancora, se davvero il presidente sta scontando perdite di terreno nelle sue tradizionali zone di influenza, su quali nuove categorie sociali sta lavorando la sua fabbrica di consensi perennemente in funzione?

Certo è che il governatore non è tipo da trascurare le falle che si aprono nella sua corazzata da centomila e passa potenziali voti. Prova ne sia la rapidità improvvisa con la quale ha firmato il decreto che istituisce il fondo chiuso (con un finanziamento da 30 milioni di euro) per gli investimenti delle piccole e medie imprese. L'agenda di questi giorni racconta che venerdì scorso, in un convegno a Catania, gli industriali hanno attaccato la Regione per i ritardi nell'avvio del progetto di un fondo chiuso che era stato annunciato da qualche tempo. Al primo giorno utile, lunedì scorso, Cuffaro ha firmato il decreto. Quello con gli imprenditori, del resto, è uno dei rapporti a rischio per il presidente. Gli industriali, nei mesi scorsi, non sono stati affatto teneri con il suo governo. Il presidente di Sicindustria Ettore Artioli — in procinto di assumere il ruolo di responsabile di Confindustria per il Sud — ha perfino detto di condividere le ragioni dello sciopero generale indetto dai sindacati nello scorso marzo. Adesso, governo regionale e imprenditori hanno firmato una sorta di tregua elettorale, ma l'umore degli industriali è tutt'altro che di buona disposizione. A parte la routine degli incontri nella quale rientra il confronto di ieri tra i rappresentanti delle piccole e medie imprese dell'Api con il leader siciliano della Margherita Salvatore Cardinale, ci sono i malumori profondi. Nel Catanese, per

**Marasà**  
"Non siamo  
contro di lui,  
ma la giunta  
ha fallito"

esteso e influente, dei medici convenzionati. Come leggere, per esempio, la comparsa sulla scena (per il momento è stato solo depositato il simbolo) del "Movimento democratico siciliano" tra gli ispiratori del quale c'è Domenico Marasà, uno dei leader dei convenzionati? Lui, Marasà, lo spiega così: «È un'aggregazione che raggruppa diversi



Ettore Artioli

**Fragile tregua col mondo delle aziende sui fondi chiusi**

professionisti perché il disagio è ovunque, non solo nella sanità. Pensiamo di presentarci alle competizioni elettorali dei prossimi anni, per il momento abbiamo depositato il simbolo. Anche per dare un segnale. Un segnale a Cuffaro? «Noi non siamo contro il governatore — dice Marasà — ma prendiamo atto che questo governo ha fallito.

Adesso ci sono le solite parole pre elettorali, ma noi abbiamo qualche annetto sulle spalle e sappiamo distinguere». Probabilmente, Cuffaro riuscirà a tappare le falle che si aprono nella cassaforte dei suoi voti («Cuffaro è rimasto stritolato dagli interessi che si muovono sulla sanità, ma sarebbe rimasto stritolato chiunque», dice ancora Marasà), ma difficilmente potrà fare il pieno. Qui, come tra i regionali. Dice Dario Matranga, uno dei leader dei Cobas-Codir: «Nel 2001 almeno 8 dipendenti regionali su 10 votarono Cuffaro, proprio per la sua posizione sul contratto. C'è stata gente che ha votato Rifondazione comunista e ha indicato Cuffaro presidente». Tre anni dopo, il governatore è di nuovo in lista. Saprà guidare la sua formidabile macchina acchiappaconsensi tra le buche che si sono aperte in questo periodo sulla sua strada?

esempio. Dicono che il gruppo vicino a Alfio Massimino — uno che in Sicindustria conta — sia sedotto più dal rettore transfuga Ferdinando Latteri che da Raffaele Lombardo e dagli altri uomini dell'Udc. Di certo, uno che non si spella le mani per Cuffaro è Fabio Scaccia, presidente del comitato piccole industrie, protagonista nei mesi scorsi dell'attacco più duro («Non hanno fatto nulla per le imprese») a Palazzo d'Orleans. Scaccia si è imposto un «silenzio elettorale» («Quando ho detto che le cose non andavano mi hanno perfino dato del comunista»), ma qualcosina la dice: «Il mio plauso può andare a un uomo come il professore Latteri, che ha dimostrato come può funzionare il rapporto tra impresa e università».

Sono scricchiolii. Come quelli che arrivano perfino dalla cassaforte del voto cuffariano: la sanità e in particolare il mondo,